



HAL
open science

Donne piemontesi e donne siciliane a Marsiglia dal 1945 : mobilità, reti sociali e rapporti di genere

Francesca Sirna

► To cite this version:

Francesca Sirna. Donne piemontesi e donne siciliane a Marsiglia dal 1945 : mobilità, reti sociali e rapporti di genere. Anna Badino; Silvia Inaudi. Migrazioni femminili attraverso le Alpi. Lavoro, famiglia, trasformazioni culturali nel secondo dopoguerra., 21, Franco Angeli, pp.113-131, 2013, 9788820447434. halshs-01424832

HAL Id: halshs-01424832

<https://shs.hal.science/halshs-01424832>

Submitted on 16 May 2019

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Donne piemontesi e donne siciliane a Marsiglia dal 1945 : mobilità, reti sociali e rapporti di genere.

Francesca Sirna¹

Il presente contributo ha lo scopo di evidenziare gli effetti della mobilità geografica sulle relazioni di genere preesistenti l'emigrazione e sulla divisione sessuata del mercato del lavoro attraverso l'analisi di percorsi di vita di migranti d'origine piemontese e siciliana arrivate in Provenza nel secondo dopoguerra. L'approccio sviluppato in questo articolo intende contribuire e rinnovare le conoscenze sulle donne in migrazione attraverso un'analisi di genere completa². I percorsi delle donne sono stati analizzati tenendo conto delle configurazioni delle relazioni familiari delle quali esse sono parte; ma sono stati anche considerati i legami di solidarietà, di cooperazione di scambi di servizi e di informazioni intessuti dalle migranti con individui e gruppi non appartenenti alla loro parentela e che costituiscono il contesto nel quale la scelta di partire è elaborata. Le interviste hanno permesso di far luce sugli elementi che hanno spinto le migranti a lasciare il proprio villaggio per recarsi all'estero, fornendo altresì delle preziose informazioni sui loro percorsi professionali e sociali nei luoghi d'immigrazione.

La diversità delle situazioni economiche, storiche e sociali delle regioni italiane rende impossibile la descrizione di un modello d'organizzazione familiare unico e quindi del ruolo delle donne nell'ambito della famiglia e dell'economia³. Queste differenze, già sottolineate dagli storici, potrebbero riflettersi sulle fattispecie migratoire e sulle eventuali trasformazioni dei rapporti di genere in seguito al cambiamento di contesto (geografico, professionale, culturale, etc.) che determina l'emigrazione. L'approccio comparativo di due gruppi regionali, le piemontesi e le siciliane, mira oltremodo a sottolineare le diverse pratiche familiari e "le forme" della divisione sessuata del lavoro⁴. Ciò allo scopo anche di ribadire che l'emigrazione italiana, a lungo considerata come una sola ed unica diaspora⁵, è un oggetto multiplo⁶. D'altra parte, l'analisi di genere permette di riesaminare gli stereotipi⁷ che oppongono il Nord-Italia, sviluppato ed industrializzato, al Sud, descritto come privo di infrastrutture ed agricolo ed in cui la donna avrebbe un ruolo subalterno e passivo. Questa visione dell'Italia, elaborata

¹ Chercheure Associée au LAMES (Laboratoire Méditerranée de Sociologie, MMSH/CNRS, Aix-en-Provence), Chargée d'enseignement CNAM (Conservatoire National des Arts et Métiers).

² CATARINO C., MOROKVASIC M., « Femmes, genre, migration et mobilités », *Revue Européenne des Migrations Internationales*, vol.21, n°1, 2005, p. 7-27 ; PEDRAZA S., « Women and Migration : The Social Consequences of Gender », *Annual Review of Sociology*, vol. 17, Août 1991, p. 303-325 ; LAUFER J., MARRY C., MARUANI M., *Masculin-Féminin : questions pour les sciences de l'homme*, Paris, PUF, 2001.

³ GROPPI A. (eds), *Il lavoro delle donne*, Bari, Ed. Laterza, 1996 ; BARBAGLI M., « Sistemi di formazione della famiglia italiana », *Bollettino di demografia storica*, 5, 1987, p. 80-127.

⁴ GABACCIA D.R., IACOVETTA F. (eds), *Women, Gender, and Transnational Lives. Italian workers of the world*, Toronto, University of Toronto Press, 2002.

⁵ POZZETTA G., RAMIREZ B. (eds), *The Italian Diaspora*, Toronto, Multicultural History Society of Ontario, 1992.

⁶ GABACCIA D. R., *Italy's many Diaspora*, Seattle (WA), University of Washington Press, 2000.

⁷ DICKIE J., *Darkest Italy : The Nation and Stereotypes of the Mezzogiorno, 1860-1990*, New York, St. Martin's Press, 1999.

attraverso inchieste parlamentari, condotte dagli uomini politici e gli intellettuali italiani dopo l'Unità nazionale⁸ è quantomeno da moderare. Le regioni del nord dell'Italia erano (e rimangono nel XX^o secolo) molto agricole⁹, caratterizzate da partenze massicce verso l'estero. Queste ultime non erano determinate dal verificarsi di una crisi economica.

Al fine di chiarire le circostanze nelle quali la decisione di emigrare è stata presa, è necessario, inizialmente, presentare i due contesti regionali di partenza. Proseguirò l'analisi basandomi sulla ricostituzione di due percorsi, mostrando il ruolo di queste donne nella migrazione e nel sistema familiare.

I contesti di partenza :

L'economia alpina ha integrato l'emigrazione nel ciclo agricolo di produzione sin dall'epoca moderna¹⁰. Nelle Alpi occidentali, la divisione della proprietà terriera in lotti di pochi ettari, appartenenti a numerosi pastori e piccoli agricoltori, era alla base dell'organizzazione produttiva mista dell'agropastorizia, organizzata su molti luoghi, situati ad altitudini diverse e sfruttati durante periodi distinti dell'anno¹¹. I numerosi studi sulle Comunità alpine mostrano che l'emigrazione non è generata dalla mancanza di opportunità professionali¹². Il controllo delle nascite, attraverso il celibato fino ad un'età tardiva, dipendeva da un adattamento degli abitanti ai mezzi di sostentamento disponibili e all'elaborazione di strategie familiari complesse¹³. Le partenze erano, nelle montagne, un fenomeno antico, gli spostamenti spesso stagionali.

Dopo la seconda guerra mondiale, l'abbandono da parte di molti delle attività agricole e dell'allevamento determina un cambiamento delle caratteristiche degli spostamenti: questi ultimi non sono più stagionali¹⁴. Le partenze degli uomini e delle donne per le città industriali della Pianura Padana e per l'estero segnano spesso la fine dell'attività primaria nei villaggi d'origine¹⁵.

Uno scenario diverso si presenta in Sicilia, una regione caratterizzata da un modello produttivo diverso da quello del Piemonte: grandi proprietà terriere distanti dai centri abitati, l'urbanizzazione delle famiglie di lavoratori agricoli, la minore presenza di attrezzature industriali pesanti.

In Sicilia, il latifondo caratterizza il settore primario e sottopone gli operai agricoli a condizioni di lavoro molto difficili¹⁶. La situazione in un altro settore importante dell'economia insulare, l'estrazione mineraria, è anche peggiore: nel corso degli anni 1950 e

⁸ LORENZONI G., *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*, vol. II, Roma, 1910 ; FRANCHETTI L., SONNINO S., *Inchiesta in Sicilia*, Firenze, Valecchi ed., vol. I, 1974.

⁹ MERZARIO R., *Il capitalismo nelle montagne. Strategie famigliari nella prima fase di industrializzazione nel Comasco*, Bologna, Il Mulino, 1989 ; MERZARIO, R., « Donne sole nelle valli e nelle montagne », in GROPPI A. (eds), *op.cit.*, 1996, p. 229-246 ; AUDENINO P., *Un mestiere per partire : tradizione migratoria, lavoro e comunità in una vallata alpina*, Milan, Franco Angeli, 1990.

¹⁰ FONTAINE L., ; VIAZZO P.-P., *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, Rome, Carocci editore, 2001 ; COLE J.W., WOLF E. J., *La frontiera nascosta. Ecologia e etnicità fra Trentino e Sudtirolo*, Rome, La nuova Italia Scientifica, 1994 ; ALBERA D., CORTI P. (eds), *La montagna mediterranea: una fabbrica di uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (secoli XV-XX)*, Cavallermaggiore, Gribaudo, 2000.

¹¹ VIAZZO P.-P., *op. cit.*, p. 35.

¹² VIAZZO P.-P., « Il modello alpino dieci anni dopo », in ALBERA D., CORTI P. (eds), *op.cit.*, 2000, p. 31-46 ; VIAZZO P.-P., *Comunità alpine, op.cit.*

¹³ FONTAINE L., « Montagnes et Migrations de travail. Un essai de comparaison globale (XV^e – XX^e siècle) », *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 2, 2005, p. 26-48.

¹⁴ CASTRONOVO V., *Il Piemonte, Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, Turin, Giulio Einaudi editore, 1977, p. 616.

¹⁵ cf. VIAZZO P.-P., *Comunità alpine, op. cit.*, p. 84.

¹⁶ GIARRIZZO G., « Sicilia oggi (1950-86) », in AYMARD M., GIARRIZZO G. (eds), *La Sicilia. Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, Turin, Giulio Einaudi editore, 1987, p. 603-696.

1960 numerose miniere di zolfo della regione diminuiscono la loro produzione per poi arrestarla completamente nel 1975¹⁷. I lavoratori di questo settore sono obbligati a cercare un lavoro altrove. Numerosi sono coloro che partono per le fabbriche del Nord-Italia, altri si dirigono verso l'estero. I migranti insulari alimentano così il mercato dell'occupazione nel settore minerario in Belgio e nel nord della Francia, l'industria metallurgica e meccanica in Germania e nel nord dell'Italia, il settore edilizio in Francia ed in Italia del nord¹⁸.

La rapida presentazione delle congiunture economiche delle due regioni di partenza ha chiarito alcune caratteristiche degli spostamenti. Da un lato, una lunga tradizione di scambi tra il Piemonte e la Francia, ma anche un'economia che integra gli spostamenti stagionali, diventati definitivi con l'abbandono dell'attività agricola e pastorale e lo sviluppo dell'industria meccanica e tessile nel nord dell'Italia e del settore delle costruzioni, dell'estrazione e del tessile in Francia. Dell'altro, in Sicilia, la persistenza di un'agricoltura basata sul latifondo e la recessione dell'industria mineraria causano spostamenti verso il nord dell'Italia ed in Francia, destinazione più "accessibile" rispetto alle tradizionali mete transoceaniche (conseguenza del mantenimento in vigore delle "quote acts" fino al 1965)¹⁹.

I percorsi migratori delle donne piemontesi e siciliane si concretizzano in questi contesti che influenzano le scelte e le strategie dagli attori. Ma prima di analizzarli accuratamente, è indispensabile descrivere il luogo d'arrivo, dove le migranti sono state intervistate^o: Marsiglia.

Marsiglia nel secondo dopoguerra

La città di Marsiglia, nel secondo dopoguerra, entra in una fase di declino economico. Gli oleifici, le industrie agroalimentari e dei trasporti subiscono la concorrenza delle grandi multinazionali²⁰. Solo i settori della costruzione e dell'industria chimica e petrolchimica, con l'apertura della Porto Autonomo di Marsiglia-Fos (PAM), prosperano²¹.

Il settore immobiliare marsigliese è molto vetusto²²: la ricostruzione riprende lentamente dopo la guerra e si rivolge soprattutto alla classe media, lasciando in disparte le classi sociali più indigenti e gli stranieri arrivati di recente²³. Le zone al nord ed all'est della città (10e, 11e, 12e, 13e, 14e, 15e arrondissements) sono le meno popolate e dedite all'attività agricola, d'orticoltura, di produzione del latte ed anche sede di stabilimenti industriali (zuccherifici St-Louis)²⁴. È soprattutto intorno a queste zone che molti migranti incontrati si sono insediati fin dal loro arrivo. Alcuni membri delle loro famiglie erano spesso già presenti in questi quartieri poco ambiti dai marsigliesi. La "gamma del possibile"²⁵ aperta a questi nuovi immigrati era

¹⁷ CANDURA G., *Miniere di zolfo di Sicilia*, Caltanissetta, Sciascia editore, 1990.

¹⁸ *Annuario di Statistiche Demografiche*, vol. 11, Istituto nazionale di statistica (ISTAT), Rome, 1964, p. 310.

¹⁹ MELONI P. H., *The Occupational Attainment of Caribbean Immigrants in the United States, Canada, and England*, LFB Scholarly Publishing LLC, coll. The New Americans, 2001, p.29; DE CLEMENTI A., « La « grande emigrazione » : dalle origini alla chiusura degli sbocchi americani », in BEVILACQUA P., DE CLEMENTI A. et FRANZINA E. (eds), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Rome, Donzelli, 2001, p.187-211.

²⁰ RONCAYOLO M., *L'imaginaire de Marseille. Port, ville, pôle. Histoire du commerce et de l'industrie de Marseille, XIX^e-XX^e siècles*, Marseille, Chambre de Commerce et d'Industrie de Marseille, 1990.

²¹ LANGEVIN P., *L'économie provençale*, tome I, Aix-en-Provence, Edisud, 1983.

²² RONCAYOLO M., *Les grammaires d'une ville. Essai sur la genèse des structures urbaines à Marseille*, Paris, Éd. de l'EHESS, 1996.

²³ *Ibid.*

²⁴ CHAMBOREDON J.-C., « Une rue dans la ville », in FOURNIER P., MAZZELLA S. (eds), *Marseille, entre ville et ports*, Paris, La Découverte, coll. Recherches, Paris, 2004, p. 309-314.

²⁵ Si fa riferimento alla definizione di G. Levi : « Ce ne sont plus les propriétés, mais les probabilités qui constituent l'objet de la description. La science mécanique reposait sur la stricte délimitation de ce qui pouvait et devait se produire dans les phénomènes naturels. Une loi de prohibition l'a remplacée, qui définit, à l'inverse, ce

qui più ampia. Il periodo d'insediamento delle migranti a Marsiglia è quello dell'arrivo dell'ultimo flusso d'immigrazione italiana in Francia (dal 1946 al 1974). In questo contesto di crisi immobiliare e dell'industria, è dunque sembrato interessante analizzare i percorsi delle migranti nella città di Marsiglia, per osservare le strategie professionali ed il margine di manovra di cui queste donne disponevano.

Migrazione femminile piemontese : qualifiche professionali, reti sociali e rapporti di genere

Il Piemonte è stato una delle regioni italiane che ha fornito il più grande numero di migranti: all'interno di questo flusso, le donne hanno superato in quantità gli uomini già all'inizio del XX° secolo²⁶. Le migranti incontrate provengono tutte dalla provincia di Cuneo (zona limitrofa della Francia) che ha fornito lavoratori/trici sin dall'epoca moderna. Di conseguenza, la totalità degli intervistati aveva già alcuni membri della propria famiglia o amici insediati nel Sud-Est della Francia. Quest'elemento, tipico delle configurazioni delle catene migratorie, avrebbe reso possibile la partenza e l'insediamento all'estero. In realtà, i percorsi di queste piemontesi non conducono direttamente dal villaggio d'origine alla città francese. Le tappe dei loro percorsi sono multiple accompagnate da numerosi ritorni. Inoltre, queste donne non seguono obbligatoriamente i membri delle loro famiglie, ma delle reti professionali autonome e tipicamente femminili²⁷. L'itinerario frammentato di una migrante piemontese ne è un esempio evidente.

Lucina nata nel 1946 è la cadetta di un operaio muratore/piccolo proprietario terriero, emigrato nelle Alpi marittime (Provincia di Nizza). All'età di 14 anni, lascia sua madre ed i suoi due fratelli più piccoli rimasti nel villaggio, per lavorare come donna delle pulizie presso una famiglia di Cuneo. Un anno più tardi, nel 1961, decide di partire per la Francia poiché un'amica d'infanzia, emigrata a Marsiglia da due anni, che lavora anche lei come personale di servizio presso un medico, le ha trovato un impiego presso un amico del suo datore di lavoro. La retribuzione è più cospicua e Lucina non esita a lasciare Cuneo in treno per recarsi a Marsiglia:

« Je ne savais pas parler français ou juste quelques mots : bonjour, bonsoir, merci. Mais la dame où j'étais était gentille. C'est elle qui m'a appris à parler et à faire la cuisine à la française. Le travail était pas plus dur que chez moi, même moins. Et puis la maison était grande et j'avais une chambre pour moi avec le lavabo. Je m'occupais de la maison et des enfants. Je gagnais bien et je me suis acheté le trousseau : les draps, les nappes pour le mariage. J'ai aidé ma mère aussi, bien sûr, c'était pour ça que j'étais partie. Mais aussi parce que toutes mes copines partaient. Ma mère aussi, avant de se marier, était partie travailler à Cuneo avant de se marier, toute les filles le faisaient : c'était pour gagner de l'argent et aussi pour acheter le trousseau et aider ma famille... J'aurais pu rester au village, mais, on gagnait plus en ville et en France encore plus. Et on travaillait pas dans les champs ! ».

qui ne peut se produire : dès lors, tout ce qui peut advenir sans le contredire entre dans les faits » ; cf. LEVI G., « Les usages de la biographie », *Annales E.S.C.*, 6, 1989, p.1329.

²⁶ CORTI P. « Women were labour migrants too : tracing late-nineteenth century female migration from Northern Italy to France », in GABACCIA D.R., IACOVATTA, F. (eds), *op.cit.*, 1994, p. 133-159.

²⁷ Questa caratteristica delle migrazioni alpine femminili della seconda metà del XIX° secolo è già stata analizzata da Paola Corti nell'articolo già citato e da Casimira Grandi, cf. GRANDI C. « Emigrazione alpina al femminile : lo spazio del possibile (secc.17-20) », *Histoire des Alpes, Storia delle Alpi, Geschichte der Alpen*, 3, 1998, p. 49-62.

La partenza di questa donna, come quella delle altre migranti incontrate, è ancora considerata all'inizio come parte di un sistema di produzione dove l'emigrazione è un fattore strutturale dell'economia. Lo spostamento non rappresenta la difficoltà principale: le frontiere non sembrano essere gli ostacoli più difficili da superare²⁸. Si tratta di una migrazione internazionale, ma resta sempre di prossimità e spesso temporanea. La mobilità geografica sembra il mezzo per soddisfare delle aspettative di vita "altrove": l'acquisto del corredo in previsione di matrimonio, una maggiore retribuzione, un aiuto fondamentale per la famiglia rimasta nel paese d'origine, condizioni di lavoro meno ardue²⁹. Lucina descrive così il periodo (13 anni) durante il quale lavorava presso la famiglia di un medico di Marsiglia, sottolineando le migliori condizioni di vita:

« *C'était un appartement très grand, élégant. Moi, j'avais ma chambre avec un coin toilette et un lavabo. J'étais bien. C'était une famille de médecin, donc très bien... Riches.... Un très grand appartement avec tous les confort, pour moi aussi : chauffage, eau chaude !* ».

Per Lucina, Marsiglia rappresenta "lo spazio del possibile" cioè, il luogo dove il potenziale migratorio si concretizza, dove è possibile realizzare un cambiamento di vita³⁰. Si tratta di una scelta legata ad una *ratio* che, in un dato contesto, dipende sia dalle opportunità offerte altrove, che dal posto che la donna occupa all'interno della sua famiglia, nel ciclo di vita ma anche dalle sue competenze professionali³¹. La partenza di numerose ragazze come personale di servizio, braccianti agricole stagionali durante le raccolte, venditrici ambulanti, oppure di giovani donne come governanti non è più un fenomeno sconosciuto³²: ad ogni fase della vita della donna, opportunità diverse di lavoro si presentavano. Lo sviluppo di alcune competenze professionali determinava anche la strada intrapresa dalle migranti. L'esistenza di reti sociali informali "specializzate" ed estese (al di là delle frontiere) permetteva l'assunzione di alcune categorie professionali: Lucina donna di servizio a Cuneo, è sollecitata da un'amica affinché la raggiunga in Francia per esercitare la stessa professione, ma in condizioni più favorevoli.

In altri casi, e contrariamente agli uomini, c'è una continuità professionale nei percorsi, in Italia come in Francia, che porta alla qualifica di queste donne. Questa professionalizzazione delle competenze acquisite è ancora più evidente nel percorso dell'amica di Lucina, Ada, che le propone un impiego presso la famiglia marsigliese e diventa, successivamente, una sorta di

²⁸ C. Grandi, sottolinea la presenza di « sentieri invisibili » che solcano le Alpi e le collegano ad altri luoghi, anche lontani, senza che le frontiere siano un limite per le migranti: si tratta di ciò che l'autore definisce come "lo spazio del possibile"; cf., GRANDI C. « Emigrazione alpina al femminile : lo spazio del possibile (secc.17-20) », *Histoire des Alpes, Storia delle Alpi, Geschichte der Alpen*, 3, 1998, p. 50.

²⁹ ALBERA D. « Milieu, stratégies, configurations : un itinéraire comparatif dans les systèmes familiaux alpins », in BOËTSCH G., DEVRIENDT W., FIGUEL A., (eds) *Permanence et changements dans les sociétés alpines*, Aix-en-Provence, Edisud, 2003, p. 127-139; ALBERA D., « Cultura della mobilità e mobilità della cultura : riflessioni antropologiche sull'emigrazione biellese », in OSTUNI M.R. (eds), *Studi sull'emigrazione. Un'analisi comparata. Atti del convegno storico internazionale sull'emigrazione. Biella, Palazzo La Marmora, 25-27 settembre 1989*, Milan, Electa, 1990, p. 367-376.

³⁰ GRANDI C. « Emigrazione alpina al femminile : lo spazio del possibile (secc.17-20) », *Histoire des Alpes*, art. cit., p. 51.

³¹ Diversamente da altri Paesi europei, l'industrializzazione ha causato la diminuzione del numero di lavoratrici e la partenza di queste donne all'estero, cf., CORTI P., LONNI A., « La vallée du Chisone, Piémont : émigration, terre et industrialisation (1850-1914) », *Revue Européenne des Migrations Internationales*, vol. 2, n°3, 1986, p. 65-81; GABACCIA D.R., IACOVETTA F., *Women, Gender, and Transnational Lives*, op.cit.

³² FONTAINE L., « Solidarité familiales et logiques migratoires en pays de montagne à l'époque moderne » *Annales ESC*, art.cit. ; Perco D., *Balie da latte*, Belluno, Feltre, 1984; GRANDI C., « Le ciode. Una corrente migratoria femminile tra Austria e Italia (1870-1915) », *Bollettino de Demografia Storica*, 19, 1993, p. 145-160.

agente di collocamento di giovani donne provenienti dal suo villaggio e dirette a Marsiglia. Ada, percependo per questo servizio una percentuale sui salari, non lavorerà più come donna delle pulizie e diventerà una “notabile” per le piemontesi di Marsiglia. Gli spazi sociali nei quali evolvono queste donne non sono limitati né dalle frontiere né dalle economie agricole dei loro villaggi d'origine: grazie all'emigrazione, esse sviluppano “competenze altamente differenziate”³³ che permettono loro di lavorare in settori diversi dall'economia di montagna. Le donne piemontesi non hanno limitato la loro ricerca di lavoro ai luoghi vicini, ma come gli uomini, hanno perseguito migliori opportunità professionali. Le modalità d'assunzione sono simili a quelle dei migranti (uomini): donne più anziane e con un'esperienza migratoria più importante reclutavano ragazze (l'amica di Lucina avrà questo ruolo più tardi) per lavorare in Francia. Spesso erano le stesse ragazze che si rivolgevano ad esse per ottenere un lavoro: Lucina aveva già sollecitato un'amica di sua madre, emigrata in Provenza, che aveva aiutato delle ragazze del suo villaggio d'origine a trovare un impiego ancor prima della loro partenza. Queste figure erano degli intermediari tra i datori di lavoro e le donne (o i loro genitori nel caso di minorenni) che volevano emigrare. Quest'intermediari non erano sconosciuti, ma erano spesso dei vicini o dei parenti, a volte delle sorelle maggiori che vigilavano sulle più giovani: Lucina parte per lavorare come donna delle pulizie in una famiglia di Cuneo nella quale una vicina dei suoi genitori aveva lavorato prima di sposarsi. Queste donne sono socialmente vicine ad esse e le hanno precedute.

La rete delle donne non si appoggia su quella degli uomini: le migranti incontrate avevano dei parenti (uomini) già all'estero, tuttavia, non è a quest'ultimi che esse si rivolgono per ottenere aiuto ed informazioni sulle opportunità professionali (Lucina non raggiunge suo padre e suo fratello all'estero). I settori professionali femminili non incrociano quelli degli uomini, ma la migrazione di Lucina si iscrive all'interno delle relazioni familiari caratterizzate dalla mobilità geografica ed è il mezzo per realizzare un progetto che non è sempre o soltanto individuale. In effetti, Lucina si sposa nel 1974, con Jean, un orticoltore piemontese, all'età di 28 anni, quando nella sua famiglia d'origine tutti i fratelli lavorano ed il suo contributo finanziario non è più indispensabile. È soltanto in seguito al matrimonio che questa donna partecipa all'attività produttiva di suo marito senza essere remunerata: Lucina lavorerà nella piccola azienda agricola della famiglia del coniuge senza percepire uno stipendio. A partire da questo momento, la sua vita ruota attorno alla famiglia acquisita. Questa scelta permette una mutua assistenza familiare: la suocera di Lucina si occupa dei suoi due bambini quando quest'ultima lavora nei campi. Otto anni più tardi, i suoceri propongono loro di trasferirsi nella loro dimora (dove abitano attualmente) poiché gli altri due fratelli e la sorella del marito di Lucina hanno lasciato la casa dei genitori. Per Lucina, il suo matrimonio e l'accesso all'attività indipendente tramite la famiglia del marito non rappresentano un vero successo. Descrive così il suo percorso, quando le chiedo come lo percepisce:

« C'était pas toujours facile ! Je travaillais tous les jours dans les champs et je faisais les marchés aussi... Quand je travaillais chez le médecin, c'était mieux... Enfin, c'est comme ça. Mais moi, j'ai pas réussi, on n'est pas devenu riche. Ma copine (Ada qui l'a faite venir depuis Cuneo) est devenue quelqu'un d'important. Elle a même arrêté de travailler quand elle s'est mariée. ».

Anche se la vita di questa migrante è segnata dal lavoro agricolo "non sempre facile", secondo le sue parole, lei “non ha subito” lo spostamento, che sia verso la pianura italiana o verso la Francia. Le sue aspettative, di un tenore di vita più elevato e di migliori condizioni di lavoro, l'hanno spinta a trasferirsi altrove, secondo percorsi diversi da quelli degli uomini della sua

³³ CORTI P., « Women were labour migrants too : tracing late-nineteenth century female migration from Northern Italy to France », in Gabaccia D., Iacovetta F. (eds), *op.cit.*, 1994, p. 141.

famiglia e con caratteristiche specifiche. Ufficialmente Lucina è una casalinga, non percepisce alcuna pensione poiché, anche quando era impiegata presso il medico, si trattava di un lavoro in nero. Per lei, come per altre migranti, le condizioni professionali restano spesso occultate dall'assenza di redditi imponibili. Ciò è vissuto come un'assenza di riconoscimento del loro contributo al benessere di tutta la famiglia nel villaggio d'origine e nel luogo d'immigrazione³⁴.

« *Je suis femme au foyer, sur les papiers, seulement sur les papiers, car j'ai travaillé toute ma vie. Mais quand j'étais jeune et j'étais à Cuneo ou chez la famille du docteur, je ne pensais pas à être déclarée. Après le mariage, j'ai toujours travaillé, mais comme c'était en famille, j'ai pas été déclarée. Ça fait que j'ai pas de retraite alors que j'ai passé ma vie à travailler...Je ferais pas pareil aujourd'hui, parce qu'avoir un salaire est important, mais aussi les droits et la reconnaissance des sacrifices...Avec mon travail, j'ai aidé ma famille dans le village et j'ai fait l'instruction de mes enfants ! Alors, femme au foyer, ça me va pas du tout !* ».

L'invisibilità della condizione professionale di Lucina non costituisce un'eccezione: la quasi-totalità delle altre piemontesi incontrate è arrivata Francia clandestinamente e non ha avuto accesso ad un'attività lavorativa dichiarata. Per le migranti, lo statuto di clandestine non è una difficoltà supplementare da superare, ma una caratteristica propria della migrazione femminile. Infatti, se l'obiettivo degli uomini arrivati clandestinamente è di ottenere un'occupazione dichiarata, le donne considerano l'accesso ad un'attività remunerata come lo scopo principale della loro mobilità geografica, senza preoccuparsi del loro status. Quando quest'ultime cessano ogni attività professionale e non hanno alcun reddito, questa condizione è considerata con rammarico.

Un altro elemento comune ai percorsi migratori delle piemontesi è la concezione della migrazione come facente parte del ciclo economico e di vita: lo spostamento verso un'altra città o un altro paese è, come lo ha spesso sottolineato D. Albera, “un evento naturale”, una scelta che permette il miglioramento della propria condizione all'interno di uno spazio familiare³⁵.

Il percorso di Rosa, una migrante siciliana, è allo stesso tempo diverso e simile da quello di Lucina e permetterà di mettere in luce le caratteristiche del “modello” migratorio siciliano.

L'emigrazione delle siciliane : lavoro e ruoli femminili

L'emigrazione in Sicilia, come altrove, ha avuto come obiettivo il miglioramento delle condizioni di vita. Ma l'idea di realizzare una mobilità sociale ascendente familiare all'interno comunità paesana d'origine è, per questo gruppo, più significativa³⁶. Non è necessariamente la mancanza di lavoro che ha determinato le numerose partenze, ma la possibilità, lavorando alcuni anni, di procurarsi il capitale per accedere alla proprietà immobiliare o all'attività professionale indipendente³⁷.

³⁴ Adelina Miranda osserva lo stesso fenomeno d'invisibilità in un gruppo di migranti italiane impiegate presso delle imprese italo-francesi nella periferia parigina; MIRANDA A., « Les femmes et les entreprises italo-françaises dans la région parisienne », *Migrations Société*, XIII, Vol.78, 2001, p. 81-96.

³⁵ Dionigi Albera definisce questo tipo di migrazione come una “cultura della mobilità”; cf. ALBERA D., « Cultura della mobilità e mobilità della cultura: riflessioni antropologiche sull'emigrazione biellese », in OSTUNI M.R. (eds), *Studi sull'emigrazione. Un'analisi comparata, op.cit.*, p. 374.

³⁶ GABACCIA D.R., *From Sicily to Elizabeth Street. Housing and Social Change Among Italian Immigrants, 1880-1930*, Albany, State University of New York Press, 1984.

³⁷ RENDA F., *L'emigrazione in Sicilia*, Palermo, ed. Sicilia al lavoro, 1963.

La condizione della donna, nella società siciliana è anche evoluta grazie all'emigrazione, che favorisce l'assunzione di nuovi ruoli. L'analisi delle conseguenze delle migrazioni verso gli Stati Uniti ha mostrato che già alla fine del XIX^o ed all'inizio del XX^o secolo, le donne (che partivano o che restavano ed i cui mariti erano emigrati) accedevano ai beni di consumo di massa che simboleggiavano il nuovo benessere³⁸. Ma prima di analizzare in dettaglio gli effetti della migrazione, è necessario comprendere la concezione del lavoro agricolo e del lavoro femminile in generale per rendere le scelte di queste donne più intelligibili. Nel il periodo pre-unitario, in Sicilia, contrariamente al Piemonte dove le giovani donne lavoravano nel settore agricolo o emigravano come donne di servizio o operaie delle manifatture, essere assunta come personale di servizio presso una famiglia era considerato umiliante³⁹. Il lavoro agricolo era tollerato soltanto nell'ambito familiare: un aiuto senza retribuzione per la famiglia in occasione dei raccolti. All'infuori di questi periodi, le donne "rispettabili" non lavoravano nei campi⁴⁰.

Contrariamente ad altre regioni dell'Italia, gli uomini siciliani erano dunque i principali lavoratori agricoli⁴¹. Per il periodo protoindustriale, il solo settore d'attività socialmente non stigmatizzato ed accessibile alle donne era quello dell'industria: le donne erano impiegate nelle imprese tessili e nell'industria del tabacco. Furono sostituite poco a poco dagli uomini all'inizio del XX^o secolo⁴². In una regione in cui le opportunità di accedere ad un'attività dipendente (e non degradante) erano rare, le donne i cui mariti si preparavano ad emigrare, se potevano finanziare il loro viaggio, partivano con i loro coniugi. Coloro che ne non avevano i mezzi tornavano a vivere presso i loro genitori ed affittavano una parte della loro abitazione ai membri della loro famiglia⁴³. In tutti questi casi, la migrazione era considerata come una condizione temporanea e circoscritta nel tempo⁴⁴.

Quale è stato il destino delle donne migranti? Hanno continuato ad esercitare esclusivamente delle attività domestiche? Hanno soltanto seguito i loro coniugi o i loro genitori? Fra le migranti siciliane incontrate, la maggior parte proviene dalla provincia di Caltanissetta, cittadina agricola e mineraria all'interno della Sicilia. La totalità ha emigrato con od a seguito di un membro della famiglia (genitori o coniuge). Tuttavia, sarebbe erroneo interpretare ciò come una migrazione passiva. Le migranti hanno partecipato interamente al progetto migratorio familiare. La ricostruzione del percorso di una migrante permetterà di percepire meglio le caratteristiche dei destini sociali di queste donne.

Rosa, nata nel 1939, appartiene ad una famiglia di piccoli commercianti, suo padre e suo nonno esercitavano la stessa attività; sua madre era ricamatrice di biancheria a domicilio (ufficialmente era casalinga). Rosa è la maggiore di tre figli, suo fratello è impiegato

³⁸ REEDER L., « When the Men Left Sutura : Sicilian Women and Mass Migration », in Gabaccia D., Iacovetta F. (eds), *op.cit.*, 1994, p. 45-75.

³⁹ DA MOLIN G., *La famiglia nel passato: strutture familiari nel regno di Napoli*, Bari, Cacucci, 1990.

⁴⁰ L'organizzazione della produzione agricola siciliana era caratterizzata dalla distanza dei campi rispetto alle zone di residenza: i braccianti trascorrevano la settimana sui campi, dormendo in dei capannoni, e ritornavano nelle loro case la domenica. Questa promiscuità non si addiceva alle donne; cf ROCHEFORT R. *Travail et travailleurs en Sicile: étude de géographie sociale*, PUF, Paris, 1961.

⁴¹ LAUDANI S., « Trasformazioni agricole e condizione femminile in Sicilia », in CORTI P. (eds), *Società rurale e ruoli femminili tra Ottocento e Novecento*, Il Mulino, Bologna, "Annali dell'Istituto A.Cervi" nn.12-13, 1990-1991, p. 113-128.

⁴² LAUDANI S., « Tra autoconsumo e mercato : le attività tessili della donna siciliana nell'Ottocento », *Memoria*, 30, 1991, p. 33-44.

⁴³ TIRABASSI, *op. cit.* p. 121 ; REEDER L., *Widows in White. Migration et Transformation of Rural Italian Women, Sicily, 1880-1920*, Toronto, University of Toronto Press, 2003.

⁴⁴ REEDER L., « When the Men Left Sutura : Sicilian Women and Mass Migration », in GABACCIA D., IACOVETTA F. (eds), *op.cit.*, p. 49.

nell'amministrazione comunale, sua sorella diventerà commerciante nel negozio che il loro padre cederà a Rosa alla fine degli anni 1970. Il marito di Rosa è minatore e, quando nel 1962 la miniera cessa la sua attività, è licenziato all'età di 22 anni. Ottiene un contratto con la società di sfruttamento delle miniere di Gardanne, in Provenza, e decide di partire con Rosa. Nella famiglia di quest'ultima, non ci sono altri parenti all'estero. La loro condizione è abbastanza agiata e permette il mantenimento di tutti i membri sul posto: nessuno ha emigrato prima di Rosa. La chiusura definitiva della miniera all'inizio degli anni 1960 è percepita come un evento traumatizzante per tutti i compaesani: tutta l'economia di questo comune riposava sulla miniera, l'agricoltura era minoritaria⁴⁵.

Questo non è il solo elemento che determina la partenza: il marito di Rosa avrebbe potuto rivolgersi alla sua famiglia per ottenere aiuto. Ma nel secondo dopoguerra, il padre di Rosa attraversa un periodo di crisi ed ha dovuto ipotecare il suo negozio: si confida così alla sua famiglia ma rifiuta di chiedere aiuto ai suoi fratelli. Rosa e Pino, suo marito, decidono così di accettare la proposta di lavoro a Gardanne, per aiutare, all'insaputa degli altri parenti, il padre a superare la crisi. Pino parte così nel 1963 e Rosa lo raggiunge in Francia un anno più tardi, quando il marito ottiene un appartamento in affitto. Alcuni parenti di Pino sono emigrati a Gardanne, inoltre, molti minatori licenziati si preparano a partire per la stessa destinazione: la coppia sarà circondata da compaesani. A Gardanne, Rosa riprende l'attività di vendita della biancheria ricamata alle vicine di casa, ma intrattiene dei rapporti commerciali anche nel suo villaggio, quando vi si reca durante le ferie del marito. Grazie al reddito di quest'attività, Rosa contribuisce all'estinzione dell'ipoteca, acquista il negozio di suo padre, quando quest'ultimo va in pensione, e costituisce una società con sua sorella aprendo un negozio di biancheria per la casa nel villaggio. Il ricavato di quest'attività permette a Rosa di aiutare suo marito quando decide nel 1970, per ragioni di salute, di lasciare la miniera ed aprire una piccola impresa di tinteggiatura. I proventi dell'attività di Rosa e del marito permettono l'acquisto di due appartamenti, uno in Francia ed l'altro nel villaggio d'origine in cui trascorrono le vacanze. La mobilità geografica di questa donna si realizza nell'ambito della migrazione familiare volta, inizialmente, alla realizzazione di un progetto collettivo: aiutare il padre a superare la crisi economica. Così facendo Rosa "salva" l'onore di suo padre e permette il mantenimento dello status economico e sociale della famiglia:

« Je ne pouvais pas laisser partir mon père comme ça. Pour aller où ? Toute la famille vivait dans le village, et puis il avait un certain âge. Qu'est-ce qu'ils auraient dit les gens ? Non, c'était plus normal que je parte avec Pino (le mari). Si on avait pu faire autrement, on l'aurait fait. Mais à cette époque, avec les licenciements, c'était comme ça pour tout le monde. Nous, on a eu de la chance, on s'en est bien sorti. Mais, ce n'était pas pareil pour d'autres. Finalement, si on était resté, je ne sais pas si je pouvais réaliser tout ça... Peut-être, sans la crise, tout ça serait pas arrivé ».

L'emigrazione ha anche un altro ruolo per Rosa: è il mezzo per promuovere l'ascensione sociale di questa donna e di sua sorella per le quali "lo stock delle professioni maschili è inaccessibile"⁴⁶. Il successo economico della sua impresa di ricamo artigianale e l'acquisto di due appartamenti, le permettono di affermare nei confronti della sua famiglia di origine che la permanenza all'estero è diventata una scelta e non una necessità. Il progetto di ritorno definitivo per Rosa non è più di attualità: vive tra il suo paese di origine e la Francia.

⁴⁵ CURCURUTO M., *I Signori dello zolfo. Personaggi, vicende, aneddoti della borghesia fra Ottocento e Novecento*, Caltanissetta, Edizioni Lussografica, 2001 ; ZURLI M., *Luci e ombre di Miniera*, Caltanissetta, Edizioni Lussografica, 1997.

⁴⁶ ROSENAL, P.-A., « La migration des femmes (et des hommes) en France au XIX^e siècle », *Annales de démographie historique*, 1, 2004, p. 107-135.

Non si considera come un'emigrata economica, ma come un'imprenditrice internazionale che si sposta all'interno del suo "territorio"⁴⁷:

« Si je voulais revenir, je pourrais. Mais, ça me plaît de voyager. Je ne peux pas rester tout le temps dans le village, j'étouffe. Mais je ne peux pas vivre tout le temps en France, j'ai besoin de revenir. Le magasin m'a permis de faire comme ça : un peu ici et un peu là-bas. (Officiellement) Beaucoup pour les affaires, pour la famille, mais c'était surtout pour moi. Maintenant que je suis à la retraite, je continue : six mois ici et six mois là-bas. Avec l'avion, c'est pas plus loin que Paris ! ».

La storia di questa famiglia mostra ancora una volta l'importanza del ruolo della donna nella determinazione dei progetti di partenza e di ritorno. La migrazione permette a Rosa, come ad altre donne, di accedere a nuove responsabilità nell'ambito della famiglia: di avere un ruolo più importante all'interno della coppia. Questo è l'effetto della loro partecipazione attiva, attraverso l'attività professionale, alla realizzazione del progetto migratorio. In altri casi, le donne hanno esercitato lavori considerati come umilianti nel villaggio d'origine: personale di servizio presso privati. Ma, lontano dai codici sociali del paese⁴⁸, in un contesto "straniero" in cui altre migranti condividevano la stessa professione, queste attività hanno permesso alla famiglia di superare periodi difficili o di raggiungere una stabilità finanziaria realizzando a volte il progetto migratorio. Giuseppina, moglie di un operaio edile, era impiegata come donna delle pulizie presso un medico:

« Si j'avais fait ça chez moi, ça aurait été la honte. Ça voulait dire que mon mari était moins que rien (non valeva nulla). Mais ici, ma voisine -c'est elle qui m'a trouvé le travail-, qui venait de mon village, elle aussi était femme de ménage. Une autre aussi. Quand on rentrait en Sicile, on le disait pas. Mais l'argent que je gagnais était béni ! Mon mari a eu un accident et il a pas travaillé pendant trois mois. Si j'avais pas travaillé, comment on faisait ?! ».

Franca era casalinga prima di emigrare e sposata ad un operaio edile arrivato Francia nel 1959. Lei decide di cercare un'occupazione contro il parere di suo marito, il quale però, grazie al suo contributo economico, ha potuto creare la sua impresa di costruzioni:

« Mon mari ne voulait pas que je travaille. Mais, il y avait d'autres femmes de mon quartier, toutes siciliennes de la même ville et elles travaillaient toutes. Puis me montraient : « j'ai acheté ceci, j'ai acheté cela » ; et moi, rien. Alors, je leur ai demandé de me trouver un travail comme elles. La semaine après je travaillais. Au début, je ne comprenais rien et en plus il y avait l'aspirateur... La peur de ma vie quand j'ai l'ai vu bouger !! Puis mon mari a décidé de s'installer tout seul et m'a demandé de ne pas quitter le travail tant que ça démarrait pas. Après, j'ai arrêté. Les affaires marchaient bien, avec les enfants, j'avais du boulot et je faisais la comptabilité de mon mari ».

⁴⁷ Sul concetto di Territorio, si fa riferimento alla definizione di P.-A. Rosental : « des lieux dans lesquels les personnes développent leurs liens, échangent et circulent constamment » ; cf. ROSENTAL P.-A., *Les sentiers invisibles. Espace, familles et migrations dans la France du 19^e siècle*, Paris, Ed. de l'EHESS, 1999. Una definizione molto prossima a quella di P.-A. Rosental è stata elaborata da A. Miranda, nella sua ricerca sui migranti ed i non-migranti di una comunità italiana; l'autrice sottolinea la « spatialité étendue » di quest'ultimi, MIRANDA A., *Migrants et non-migrants d'une communauté italienne*, Paris, L'Harmattan, 1996.

⁴⁸ SCIDÀ G., « Nonna Maria e i paradigmi dell'azione migratoria : un'esercitazione », *Altreitalia*, 31, 2005, p. 52-73 ; GRASMUK S., PESSAR P.R., *Between Two Islands : Dominican International Migration*, Berkeley, California University Press, 1991.

Per le siciliane, il lavoro resta nella maggior parte dei casi domestico: le migranti lavorano a domicilio o presso privati. Non si tratta di occupazioni qualificate e la loro condizione professionale non evolve molto nel tempo. Eccetto Rosa, che grazie alle sue qualità di ricamatrice riesce socialmente, le altre migranti non hanno avuto dei percorsi ascendenti. Se per tutte le donne incontrate, la loro attività lavorativa è piuttosto considerata come un aiuto economico alla realizzazione del progetto degli uomini, queste ultime hanno potuto tuttavia avere un ruolo importante nel mantenimento della loro famiglia: ciò segna un cambiamento nelle relazioni di genere. Altre migranti hanno percorsi simili: sarte, donne delle pulizie, casalinghe. Contrariamente alle piemontesi, ed alle siciliane emigrate negli Stati Uniti durante l'emigrazione di massa, queste donne non hanno avuto accesso né al settore primario né al secondario. Il periodo storico del loro arrivo nel Sud-Est della Francia, una rete sociale specializzata nelle occupazioni molto poco qualificate, come pure la loro scarsa conoscenza della lingua francese hanno probabilmente impedito il passaggio ad altri tipi di attività. In compenso, come per le migranti settentrionali, le reti d'assunzione sono esclusivamente femminili, ma sembrano meno strutturate, meno organizzate: l'assunzione è realizzata dopo l'insediamento all'estero tramite le conversazioni tra vicine provenienti dallo stesso villaggio o dalla stessa provincia e che esercitano la stessa professione. Per queste donne, il loro contributo alla gestione delle economie ha anche permesso la realizzazione dei progetti familiari. Tutte queste migranti sembrano lungi dall'essere passive e subordinate. Il successo è simboleggiato dalla stabilità economica che il solo lavoro maschile non aveva potuto garantire.

Conclusione : la migrazione è sempre un fattore di cambiamento dei rapporti di genere ?

L'analisi dei percorsi delle migranti ha rivelato l'esistenza di due modelli migratori diversi. Nel modello piemontese, le donne partono sole, cioè non accompagnate dagli uomini, sin dall'epoca moderna. La migrazione fa parte di un sistema di produzione e di riproduzione dove le donne avevano ruoli ben determinati: coloro che restavano si occupavano dei lavori agricoli e dei genitori più anziani; le più giovani partivano seguendo strade tracciate da altre donne, parenti ed amiche, prima di esse. La migrazione, per queste donne, non rappresenta "una rottura" con il passato e con l'organizzazione familiare. Lo spostamento verso le città della pianura italiana o all'estero rappresenta il mezzo per accedere ad una retribuzione o a condizioni di lavoro più favorevoli. Le piemontesi incontrate non hanno dovuto rinegoziare il loro ruolo all'interno della famiglia o della coppia neanche dopo la mobilità geografica: non hanno dovuto opporsi ai loro coniugi al fine di intraprendere un'attività professionale. Esse, come pure gli uomini delle loro famiglie, hanno viaggiato e lavorato all'interno di uno spazio familiare. Nel caso preciso di queste migranti, l'accesso all'indipendenza economica non ha inevitabilmente trasformato i loro ruoli di madre o di mogli, ma si sono piuttosto adattate alle nuove situazioni⁴⁹. Il lavoro è stato il mezzo per realizzare un progetto familiare, ma anche individuale - l'acquisto del corredo, l'istruzione per i fratelli minori ne sono esempi, anche se la condizione professionale di queste migranti è stata a volte ardua e non è evoluta nel corso della loro vita.

La migrazione delle donne siciliane incontrate si iscrive nell'ambito della mobilità geografica dei genitori o del coniuge: nessuna migrante parte sola. La migrazione è dunque familiare e tende alla realizzazione di un progetto spesso collettivo. Ma questo non dimostra una passività della donna che, come si è evidenziato, partecipa pienamente alla decisione di partire.

⁴⁹ MOROKVASIC M. « La mobilité transnationale comme ressource : le cas des migrants de l'Europe de l'Est », *Cultures et Conflits*, 32, 1999, p. 105-122 ; PESSAR P. « The linkage between the household and workplace of Dominican U.S. women in the U.S. », *International Migration Review*, 18, vol. 4, 1984, p. 1188-1211.

Tuttavia, l'inserimento all'estero comporta un cambiamento per queste siciliane che non avevano lavorato al di fuori del loro domicilio prima della migrazione. L'accesso all'attività remunerata rappresenta "un cambiamento". Il nuovo contesto straniero permette a queste donne di assumere nuovi ruoli, sostenere l'economia familiare (qui e laggiù), partecipare alla stabilità finanziaria della famiglia. Le siciliane hanno un peso maggiore nelle decisioni riguardanti le loro famiglie di quanto non ne avessero prima della loro partenza. Questo non è soltanto dovuto alla loro attività, ma anche a ciò che quest'ultima rappresenta. In un paese straniero in cui i percorsi (degli uomini) sono fragili e spesso precari, l'aiuto ed il contributo del lavoro femminile alla stabilità economica sono molto più importanti. In questi casi, le pratiche tradizionali, come la vendita di biancheria ricamata, diventano "strumenti di trasformazione delle relazioni sociali tra i sessi"⁵⁰. Così Rosa, ricamatrice di biancheria come sua madre, realizza l'ascensione sociale per lei, la sua famiglia e sua sorella. Altre migranti, donne delle pulizie, decidono senza, ed a volte contro, il parere dei loro coniugi, dell'utilizzo dei loro proventi accedendo, ad esempio, ai beni di consumo della classe media⁵¹. Il loro inserimento professionale in Francia ha determinato un cambiamento ed una ricomposizione del loro ruolo nell'ambito della coppia, ma anche della famiglia d'origine.

Per i due gruppi di migranti, i settori d'attività femminile sono abbastanza ristretti - attività agricola, manifatture tessili, occupazioni domestiche- e dipendono dalla congiuntura economica ed il ciclo di vita delle donne. Così il lavoro domestico rappresenta la possibilità di accedere ad una retribuzione anche durante i periodi di crisi (come a Marsiglia tra 1960-1970 nel settore industriale), e di risparmiare le spese d'alloggio per le nubili (nel caso dei giovani piemontesi). Le reti di reclutamento sono esclusivamente femminili e confermano una divisione sessuata del mercato del lavoro anche nella migrazione. L'attività non dichiarata (in nero) nell'ambito dell'impresa familiare (del marito o delle famiglia di quest'ultimo) si verifica soltanto dopo il matrimonio e l'arrivo dei bambini, consentendo un'organizzazione più flessibile del lavoro ed una migliore articolazione dei diversi ruoli femminili (madre, donna attiva). Ciò permette anche di diminuire i costi di gestione dell'impresa, un fattore non trascurabile durante gli anni di recessione economica.

Le diverse storie di donne qui presentate mostrano che la migrazione non è soltanto un modo di contribuire al progetto familiare. È anche il compimento del percorso personale. Queste migranti hanno dovuto trovare delgi "interstizi", dei margini di manovra permettendo la realizzazione di un progetto per sé e/o per i propri familiari⁵². Per la quasi totalità delle migranti incontrate, l'elemento costante rimane l'informalità delle attività lavorative esercitate ed la il desiderio di riconoscimento del loro ruolo (attivo) nel successo familiare. Su quest'ultimo aspetto, rimane ancora molto da scrivere. Oggi ancora, gli effetti di un'analisi di genere dei processi di mobilità non sono completamente elucidati⁵³.

⁵⁰ CATARINO C., MOROKVASIC M., « Femmes, genre, migration et mobilités », *REMI*, vol. 21, n°1, 2005, p. 15.

⁵¹ DINER H.R., *Erin's Daughters in America : Irish Immigrant Women in the Nineteenth Century*, Baltimore, Johns Hopkins Press, 1983.

⁵² GROPPI A.(eds), *Il Lavoro delle donne*, Roma-Bari, Laterza, 1996°; RIGONI I. (eds), *Faire figure d'étranger : regards croisés sur la production de l'altérité*, Paris, Ed. Armand Colin, 2004.

⁵³ CATARINO C., MOROKVASIC M., « Femmes, genre, migration et mobilités », *Revue Européenne des Migrations Internationales*, vol.21, n°1, 2005, p. 2.